



In copertina:  
*Fishing Boat in Harbor*  
©TMG/Getty Images

OMBRE

9



**Björn Larsson**

# I POETI MORTI NON SCRIVONO GIALLI

Una specie di giallo

Traduzione  
di  
Katia De Marco

  
IPERBOREA

Titolo originale:

*Döda poeter skriver inte kriminalromaner.*

*Ett slags kriminalroman*

Prima edizione: Norstedts, Stoccolma, 2010

Traduzione dallo svedese di

Katia De Marco

Dello stesso autore:

*Otto personaggi in cerca (con autore)*, Iperborea, 2009

*Bisogno di libertà*, Iperborea, 2007

*Il segreto di Inga*, Iperborea, 2005

*La saggezza del mare*, Iperborea, 2003

*L'occhio del male*, Iperborea, 2002

*Il porto dei sogni incrociati*, Iperborea, 2001

*Il Cerchio Celtico*, Iperborea, 2000

*La vera storia del pirata Long John Silver*, Iperborea, 1998

©2010, Björn Larsson

©2011, Iperborea S.r.l.

Via Palestro 20 – 20121 Milano

Tel. 02-87398098/99 – Fax 02-798919

info@iperborea.com

www.iperborea.com

ISBN 978-88-7091-409-2



Iperborea dà il suo contributo a un futuro sostenibile per i libri, i lettori e il pianeta.

Questo libro è stato stampato da Joelle S.r.l. per conto di Iperborea su carta certificata FSC.

I POETI MORTI NON SCRIVONO GIALLI



Karl Petersén, direttore editoriale e responsabile del settore narrativa della prestigiosa casa editrice Arnefors & Söner, guardò i suoi due collaboratori più fidati, gli editor Sund e Berg. Sapeva che erano sulle spine e si stavano domandando perché li avesse convocati per una riunione straordinaria dopo l'orario d'ufficio, con l'espresso divieto di farne parola a chiunque altro, per quanto fidato. Petersén si divertiva un mondo a vedere le loro facce perplesse e li avrebbe tenuti volentieri sulla corda ancora un po', se non avesse fatto tanta fatica a mantenere la maschera.

“Vi state certo chiedendo perché vi ho convocati in questo modo così poco convenzionale.”

Era più un'affermazione che una domanda, ma i due annuirono.

“Ovviamente conoscete entrambi Jan Y. Nilsson.”

Berg allargò le braccia.

“Uno dei migliori poeti del paese”, disse.

“Ma probabilmente anche uno degli autori meno venduti in assoluto”, aggiunse Sund. “Detto tra noi, potremmo definirlo uno che scrive buoni libri che nessuno vuole leggere, a parte qualche decina di intenditori.”

“E che quasi nessuno vuole pubblicare”, proseguì Berg. “Tranne un certo Karl Petersén, apparentemente sordo alle sirene della venalità della nostra epoca.”

L'ultima affermazione era stata pronunciata in un tono che assomigliava molto all'ammirazione.

“Più che essere sordo, faccio finta di non sentire”, precisò Petersén.

Sapeva bene che i due collaboratori lo stimavano per l’ostinato rifiuto di scendere a compromessi sulla qualità delle sue pubblicazioni, benché nessuno dei due possedesse il suo fiuto per opere che venivano immediatamente riconosciute, e spesso a ragione, come dei classici contemporanei, contribuendo così alla reputazione della casa editrice, se non alle sue casse. Perciò entrambi ogni tanto erano costretti a pubblicare libri di qualità inferiore ma con buone prospettive di vendita, in modo da conquistarsi la possibilità di stampare testi davvero validi, di quelli che si lasciano leggere e rileggere più volte, o che addirittura rischiano di cambiare la vita del lettore, nel migliore dei casi.

“Stavamo parlando di Jan Y. Nilsson”, ripeté Petersén. “Ma lasciatemi cominciare da un’altra parte, cioè dall’incredibile successo di *Conto alla rovescia* del nostro Sven Marklind: milioni di copie vendute in tutto il mondo, con enormi guadagni per la casa editrice e i titolari dei diritti. Era prevedibile che un trionfo del genere sarebbe stato come fumo negli occhi per i nostri principali concorrenti. Non conosco tutti i dettagli, ma a quanto pare gli è capitato tra le mani il manoscritto di un thriller ben congegnato e hanno subito intravisto la possibilità di recuperare il terreno perduto. Hanno lanciato un’imponente campagna pubblicitaria e stuzzicato la curiosità generale dando importanza al fatto che l’autore ha scelto di scrivere sotto pseudonimo. Alla Fiera di Francoforte hanno spudoratamente fatto correre la voce di avere in mano una nuova serie di gialli in grado di eguagliare il successo di Marklind. Si è andati all’asta e sono riusciti a portare un paio di grandi editori europei a fare offerte dell’ordine del mezzo milione di corone. Ma il libro li valeva davvero? Non dico in termini commerciali. Se una casa editrice paga un anticipo di mezzo milione di corone per un libro, è ovvio che poi è costretta a dar fiato alle trombe del marketing. Qualsiasi critico che ne parli bene viene citato come arbitro del gusto, di lunga e consolidata esperienza. In certi paesi si arriva perfino a pagare le librerie

perché espongano il volume in vetrina: tutto per recuperare le spese sostenute. Ma non è quello il vero pericolo: è se mai il rischio di deludere i lettori. Pubblicare in pompa magna libri che poi non mantengono le promesse è come minare la fiducia nella letteratura. E alla lunga equivale a scavarsi la fossa con le proprie mani.

“Forse penserete che per me sia facile parlare così, visto che me la cavo pubblicando in generale solo letteratura di qualità. Ma ricordate che non ho nessun tipo di snobismo sui generi: ritengo il giallo o il fantasy rispettabili quanto la poesia o il romanzo. Marklind era un totale sconosciuto quando si è ritrovato esposto in tutte le librerie, ottenendo un meritato successo con le sue sole forze, come la Rowling con *Harry Potter* o Eco con *Il nome della rosa*. Dico solo che dobbiamo fare il possibile per pubblicare il meglio di ogni genere. Dobbiamo imitare i produttori di vini e investire sulla qualità, perché è una scelta che paga. Chi produce più ormai quei vinacci acidi in bottiglioni con il tappo a vite? Nessuno. Perfino i vini bag-in-box sono migliori della feccia a buon mercato di una volta. E perché? Perché i consumatori hanno imparato che ci guadagnano di più a bere vini buoni che cattivi, indipendentemente che si tratti di rossi o bianchi, di Bordeaux o vini del Rodano, di vini tedeschi o bulgari. Perché il mercato editoriale dovrebbe essere diverso?”

Petersén non si aspettava una risposta, senza contare che si era scaldato inutilmente perché i due editor erano già dalla sua parte.

“Sai bene che l’ostacolo principale è la proprietà”, disse Berg in tono affabile. “Se avessimo potuto tenerci tutti i milioni guadagnati con Larsson, Tolkien o Dan Brown, avremmo potuto scommettere di più sul lungo termine, prendere qualche rischio, far crescere gli autori e magari elargire anche qualche piccolo bonus per le loro fatiche. Ora come ora, invece, i guadagni spariscono nelle casse centrali del gruppo per coprire le perdite di altre attività, tipo la catena di librerie o i negozi alimentari in perenne difficoltà, tanto per fare un esempio.”

“Lo so benissimo, ma ciò non toglie che dobbiamo co-

munque fare del nostro meglio. Giusto per potersi guardare allo specchio quando ci si alza al mattino.”

“Scusa se ti interrompo”, intervenne Sund, “ma non capisco cosa c’entri Jan Y. in tutto questo.”

“Jan Y. sa scrivere”, rispose Petersén con una certa enfasi.

“Ma è in grado di scrivere qualcosa che abbia una trama?”

“Senti: sono anni che seguo Jan Y. da vicino, sia in presentazioni e reading che a tu per tu, davanti a un bicchiere di vino in qualche squallido bar d’albergo dopo un incontro in biblioteca in angoli sperduti tipo Kiruna o Vetlanda. E ti assicuro che ho constatato con le mie proprie orecchie che ha anche uno spiccato talento narrativo. Nessuno sa raccontare meglio di lui episodi di vita vissuta, riuscendo insieme a commuovere e a divertire, ma finora si era sempre fermato agli aneddoti, come se gli mancasse il coraggio di lasciar intervenire l’immaginazione quando la realtà scade nella monotonia quotidiana. Jan Y. si attiene sempre meticolosamente a quello che sa, a quello che ha visto o sentito. La poesia dev’essere verità, dice sempre.”

“Ma...”

Era stato Sund a intervenire, mostrando i primi segni di impazienza.

“Per farla breve”, concluse Petersén con un sorriso malizioso, “ho convinto Jan Y. a scrivere un giallo.”

“Questa poi!” esclamò Berg.

“Non l’avrei mai detto”, commentò Sund.

“Nemmeno io”, ammise Petersén. “Ma gli ho promesso l’aiuto di uno dei nostri più abili scrittori di genere, Anders Bergsten, che è anche un suo caro amico, e gli ho concesso di non firmare il contratto fino a quando non si fosse sentito sicuro – e io con lui – di poter riuscire nell’impresa, ovvero di scrivere un giallo che si distinguesse dalla massa per qualità letteraria. E ci è riuscito, ve lo posso garantire.”

Petersén si chinò a prendere la ventiquattre e ne estrasse uno spesso dattiloscritto che depositò rumorosamente sul tavolo.

“Ecco qui il giallo capolavoro di Jan Y. Manca solo il finale, non più di una cinquantina di pagine. Ma so che ce l’ha

già chiaro in testa, e domani mattina quando andrò a trovarlo sul suo peschereccio a Helsingborg, potremo finalmente firmare il contratto.”

“Posso chiederti di cosa parla?” si informò Berg.

“Certo che puoi, tanto io non ti rispondo. Preferisco che voi due leggiate il manoscritto quando sarà del tutto finito, e che veniate dopo a dirmi i vostri commenti e suggerimenti.”

“Non è un po' eccessivo mettere tre editor esperti a lavorare su un giallo?” chiese Sund. “Perché non affidarlo a un normale lettore?”

“Perché questa sarà vera letteratura, non solo un abile prodotto commerciale come tanti altri. È quello che ho promesso ai colleghi stranieri che hanno già comprato i diritti, poco meno di una decina per essere più precisi, e per somme considerevoli.”

Sund emise un fischio d'ammirazione.

“Come ci sei riuscito?”

“È questione di fiducia e affidabilità, come sapete. Non bisogna mai cercare di rifilargli a tutti i costi un titolo solo perché si pensa che possa vendere, per esempio. Gli editori stranieri, a parte rare eccezioni, non leggono lo svedese così ho tradotto io stesso i primi capitoli in inglese e li ho passati ai miei colleghi più stimati. Ne sono rimasti entusiasti quanto me. Ma fa parte dell'accordo mantenere il massimo riserbo fino all'uscita del romanzo, che verrà lanciato in contemporanea in diversi paesi europei. Non solo per creare interesse, ma anche perché contiene materiali scottanti che potrebbero suscitare malumori da più parti. Non è da escludere che ci ritroveremo con qualche querela, ma sono convinto che Jan Y. abbia abbastanza prove concrete per vincere qualsiasi causa che ci verrà intentata. Come dicevo prima, fa fatica a mentire.”

Questa volta né Sund né Berg replicarono.

“Adesso capite perché la discrezione è fondamentale in questa faccenda. E gli unici di cui mi fido totalmente siete voi due.”

Petersén posò una mano sul manoscritto.

“Un'ultima cosa. Nella mia cassaforte personale c'è una

chiavetta USB con una copia del manoscritto, salvata sotto il modesto titolo di ‘Capolavoro’, senza il nome dell’autore. La chiavetta contiene anche le copie dei contratti con gli editori stranieri. Tanto per sicurezza.”

“Perché ce lo dici?”

“Alla mia età non si può escludere la possibilità di morire d’infarto da un giorno all’altro. Naturalmente ho intenzione di sopravvivere ancora un po’, almeno fino a che Jan Y. firmerà il contratto. Ma per il suo bene non voglio che la pubblicazione del libro dipenda da una sola persona, cioè da me. I cimiteri sono pieni di persone indispensabili, come ha scritto il poeta francese Charles Peguy, e ovviamente vale anche per il sottoscritto. Se mi dovesse capitare qualcosa, che Dio non voglia, sempre che Dio c’entri qualcosa, potrete andare avanti al posto mio. Jan Y. deve finalmente poter godere i frutti dei suoi sacrifici. Se lo merita. Ha già avuto abbastanza rimorsi di coscienza per essersi lasciato convincere.”

“Di che cifra si tratta?”

“Un paio di milioni di corone di anticipi per i diritti stranieri. Non è una somma spropositata, e non è nemmeno la cosa più importante, anche se la casa editrice ha sempre bisogno di best seller. La cosa più importante è che solleveremo la qualità letteraria di un intero genere. So che suona presuntuoso, ma è questa la mia ambizione.”

“E quanto hai pensato di dare a Jan Y. come anticipo per l’edizione svedese?” chiese Sund.

“Duecentomila corone.”

“Sono un sacco di soldi.”

“Sì, ma se teniamo conto delle vendite previste in Svezia e all’estero, il rischio è minimo.”

Petersén prese il manoscritto e lo infilò nella ventiquattrore che lo seguiva ovunque.

“È tutto”, disse, come se si trattasse di una bazzecola. “Domani pomeriggio prendo l’aereo per Helsingborg per incontrare Jan Y. e comunicargli le buone notizie. Avrei voluto farlo prima, ma ho preferito aspettare la risposta dalla Germania, che è arrivata solo oggi. Fischer paga sessantamila euro per i diritti.”

“E sei sicuro che Jan Y. firmerà?” chiese Berg. “In fondo è famoso per la sua integrità estetica.”

“Sicuro al cento per cento”, rispose Petersén.

Ma non era del tutto sincero: sotto sotto sapeva che Jan Y. esitava ancora e che avrebbe dovuto mettercela tutta per fargli firmare il contratto. Petersén però aveva un paio di buoni argomenti nella manica, per esempio che la casa editrice non poteva continuare in eterno a pubblicare raccolte di poesia in perdita. Aveva anche avvisato Anders Bergsten, che era pronto a correre in suo aiuto. Ma sperava che Jan Y. firmasse spontaneamente, senza doverlo mettere con le spalle al muro. Non aveva scritto un bel libro, nonostante tutto?